

POLITICA

Letta blinda Cancellieri E all'Europa: «Il rigore soffoca la ripresa»

SEGUE DALLA PRIMA

Prima la lettura dei giornali con la nuova puntata del caso Ligresti-Cancellieri, poi la messa in mora della legge di stabilità da parte della Commissione europea. Tutto nell'attesa dell'esito dello scontro interno al Pdl e della scissione decisa da Alfano. Un altro giorno sul «filo», lo stesso al quale il premier si è abituato. Ma a Palazzo Chigi non si cambia «metodo di gioco». Una cosa per volta quindi, malgrado superato un ostacolo se ne presenti subito uno nuovo. La sonora bacchettata di Olli Rehn, ad esempio. Il presidente del Consiglio non se l'aspettava, anche se non la escludeva. Sperava infatti che «gli sforzi compiuti» dall'Italia sarebbero stati tenuti «in altra considerazione». A Bruxelles hanno messo mano «alla calcolatrice» invece ed è facile «sbagliare i conti seguendo solo questo metodo».

Deluso il capo del governo. Amareggiato e preoccupato perché «non è questa la mia idea dell'Europa». Ma Letta è pronto a lavorare «con vigore ancora maggiore» per fare cambiare rotta all'Unione. Il fatto è che la posizione di Rehn dà il segno del braccio di ferro che si gioca nella Ue e dentro una Commissione. E' come se il finlandese commissario europeo per gli Affari economici abbia voluto spedire via Roma un segnale preciso al fronte che sta avanzando e che vede Italia, Francia, Spagna, Slovenia, Grecia, Croazia, Malta, ecc. puntare al cambio di rotta nell'Unione. Letta, particolarmente attivo su questo versante, giovedì è volato in Germania per fare asse con l'Spd che punta a condizionare Angela Merkel in una logica anti rigore. Rehn? Dalle parti del governo italiano la sua posizione viene interpretata come la mossa del nord Europa rigorista nel braccio di ferro appena cominciato.

UE, NORD CONTRO SUD VIA ROMA

Letta, in ogni caso, è convinto che la legge di stabilità non va modificata. Il premier ha appreso dai suoi tecnici che il «governo» Ue aveva fatto le pulci alla manovra prima dell'inizio del Consiglio dei ministri di ieri. Poi le dichiara-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Per il premier una cosa sono gli errori di opportunità, un'altra le prove di pressioni Napolitano riceve la ministra: vada avanti

zioni di Olli Rehn hanno ufficializzato le indiscrezioni e hanno dato al premier «l'avviso che sperava di non ricevere». Deluso e preoccupato, ma per nulla convinto delle posizioni Ue il presidente del Consiglio italiano. «Si capirà lungo la strada che abbiamo ragione» commentano da Palazzo Chigi. Il premier sa bene che l'Italia rischia la procedura d'infrazione, ma sa anche che questa decisione non sarebbe immediata e che Bruxelles non può pronunciare diktat del tipo: «o fate così o vi colpiamo». Ci sarà sempre il tempo per «raddrizzare la barca» se venisse dimostrato che Olli Rehn ha avuto ragione. Oggi però, il premier - d'intesa con Saccomanni - preferisce escludere che quella di ieri sia stata «una bocciatura».

Da Palazzo Chigi, in collegamento con Fabriano per il cinquantesimo della fondazione Merloni, il presidente del Consiglio non ha mancato di ribattere a Rehn punto su punto, senza polemizzare direttamente con lui. «Abbiamo

mo fatto i conti giusti: la manovra farà stare l'Italia dentro le regole» ha assicurato. La stoccata poi: «troppo rigore fine a se stesso sarebbe un errore, finirebbe per soffocare la ripresa».

SCHULZ E LA NUOVA COMMISSIONE

Basta con le rigidità, quindi. Lo sviluppo si ottiene «cambiando direzione ed evitando di asfissiare i paesi in difficoltà dell'Unione». Di qui alla fine del 2014 ci sarà tempo per «interventire» con misure correttive se queste si rivelassero necessarie. A Palazzo Chigi però sono convinti che la strada intrapresa con la legge di stabilità darà frutti. E la speranza è che i risultati possano essere valutati positivamente da un'altra Commissione europea. Quella presieduta magari dal tedesco Martin Schulz, ottimo amico di Letta e assertore delle politiche di crescita da far avanzare in Europa. L'attuale presidente Spd del Parlamento di Strasburgo - candidato dei progressisti a sostituire Barroso - a Lipsia era seduto in prima fila per applaudire Letta ospite del congresso dei socialdemocratici.

È sull'azzardo responsabile che il premier italiano punta per ricavare margini di manovra utili per la ripresa e spazi di tempo indispensabili in vista delle elezioni europee. La convinzione è che il voto muterà il segno politico del «governo» dell'Unione. «La legge di stabilità è molto equilibrata - ripete il premier - La dimostrazione? I sindacati che protestano chiedendo meno rigore e la Commissione che ne chiede di più. Io difendo la strada che abbiamo scelto: tenuta dei conti entro le regole ma senza soffocare la ripresa».

Una via che potrà portare al traguardo del 2015. Se il governo non deraglia però. Se i prossimi mesi cioè scivoleranno via all'insegna della stabilità...

L'amarezza per l'annuncio di Bruxelles: «Nella Ue è prevalsa una logica solo notarile»



politica. Ma consentirà questo esito la resa dei conti nel Pdl? Letta, si sa, ha scommesso su Alfano e spera che «il chiarimento» interno al movimento del Cavaliere possa determinare una maggioranza più coesa. Era quello che aveva auspicato già il 2 ottobre scorso, quando scontò però la fiducia a sorpresa di Berlusconi. La spaccatura ufficializzata ieri? Messa nel conto e in qualche modo auspicata.

IL MINISTRO BLINDATO

E sulla strada accidentata lungo la quale procede il premier si ripresenta anche l'ostacolo del caso Ligresti che sembrava archiviato. Letta ieri mattina ha visto il ministro della Giustizia per «un incontro chiarificatore». La posizione del premier «non cambia - spiegano fonti di governo - Valgono le parole e gli attestati di fiducia espressi durante l'intervento di Cancellieri in Parlamento».

Letta blinda il Guardasigilli. La stessa cosa fa il Capo dello Stato che ha

ricevuto ieri il ministro al Quirinale. Per Napolitano non è giusto mettere sulla graticola una persona senza che le venga addebitato alcun reato penale. Ed è questo il punto su cui si attesta anche Palazzo Chigi: una cosa sono i possibili errori d'opportunità compiuti da Cancellieri, altra cosa sarebbero le prove evidenti di pressioni esercitate a favore di Giulia Ligresti. Queste non ci sono. Fiducia a Cancellieri, quindi. Fino a prova contraria. La stessa che potrebbe venir fuori dall'evidenza di intercettazioni o testimonianze.

Le fibrillazioni del Pd? «Rispettiamo il dibattito interno ai partiti - ribattono da Palazzo Chigi - Ma il nostro auspicio è che alla fine le loro valutazioni coincidano con le nostre». E il ministro Franceschini si tiene in contatto con i capigruppo della maggioranza, anche con Speranza e Zanda quindi. E con i vertici nazionali dei democratici. L'obiettivo è che il Pd - renziani compresi - non voti la sfiducia a Cancellieri.

Ue timida nell'uscita dall'austerità. Ma l'instabilità pesa

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

C'È UNA CONTRADDIZIONE NELL'ATTEGGIAMENTO DELLA COMMISSIONE UE. Da un lato afferma la necessità di favorire la ripresa e dall'altro nega all'Italia la possibilità di utilizzare i margini di manovra che il rispetto della disciplina di bilancio pure le consentirebbe. Dobbiamo pensare che ci eravamo sbagliati quando ci era parso di percepire nell'atteggiamento di Bruxelles una certa evoluzione dalla religione assoluta dell'austerità alle più laiche ragioni della crescita? No, forse no. Un'evoluzione, sia pure timida e troppo lenta, c'è stata e ne rende testimonianza anche l'«indagine» che l'esecutivo ha aperto sullo squilibrio macroeconomico indotto dalla supercompetitività delle esportazioni tedesche: un fatto inedito il cui significato non va

sottovalutato. Il problema è semmai che questa evoluzione stenta a farsi largo attraverso le regole che anni di pensiero unico imposto dai governi conservatori in materia di rigore finanziario e di preminenza del mercato sulla politica hanno costruito e disseminato, dal Fiscal compact in giù.

E però nel caso dell'altolà all'Italia parrebbe proprio che i motivi del no risiedano solo in parte nella «vecchia» propensione delle autorità dell'Unione a tenere in considerazione esclusivamente le capacità di tenere sotto controllo i conti chiudendo gli occhi di fronte alle necessità economiche e, spesso in modo spietato, a quelle sociali.

La miscela esplosiva, con i rigidi meccanismi di stabilità di bilancio europei

Per l'Italia nessuno prevede una trojka. Non adesso, almeno. Se una eccessiva rigidità nel negare la possibilità di mettere le mani sui tre miliardi della clausola per gli investimenti c'è stata, essa è stata almeno in buona parte determinata dalle deplorable vicende di casa nostra e dalle contraddizioni dell'assetto politico italiano. Il commissario Olli Rehn ci ha sparato addosso, sì, ma la pistola in mano in un certo modo gliela abbiamo messa noi.

Vediamo. Sono mesi e mesi che la Commissione Ue, in buona compagnia con il Fondo Monetario, l'Ocse e praticamente tutti gli istituti economici, ci raccomanda di spostare il peso fiscale dalle imprese e il lavoro alle rendite e alle proprietà.

Poi tutti hanno visto che cosa è accaduto con l'Imu: prima l'abolizione motivata dalla necessità di salvaguardare l'alleanza con il partito che ne aveva fatto la bandiera

elettorale e poi lo sconcertante balletto di tasse dalle sigle più bizzarre per tentarne un qualche recupero. E dire che lo stesso Rehn due mesi fa era venuto apposta a Roma per spiegarci che a Bruxelles non l'avrebbero mandata giù. Quindi l'intervento sul cuneo fiscale: nella direzione indicata dall'Unione ma ridicolmente insufficiente. Perché le risorse sono quelle che sono, d'accordo: ma chi spiega perché non si potevano trovare altrove seguendo le indicazioni della Commissione? Infine il dissidio sulla contabilizzazione della crescita del Pil: lo 0,7% contro l'1% preventivato da Roma e il bailamme sugli emendamenti.

Da mesi si chiede di spostare il peso fiscale dal lavoro alle rendite

Nei giorni scorsi il governo italiano ha portato all'esame della Commissione un testo sul quale gravavano in parlamento oltre tremila richieste di modifica (ora ne restano duemila), e dal quale sono state tenute fuori misure di notevole rilevanza, almeno teorica, in materia di equilibri di bilancio, come quelle sulla spending review, le privatizzazioni, il rientro di capitali e il vario minestrone evocato ieri dal ministro Saccomanni accompagnato con la lamentela che i commissari non ne avrebbero tenuto conto (e come avrebbero potuto?). Le assicurazioni sulla non variabilità del saldo debbono essere apparse, al Berlaymont, simpatici flatus vocis.

Alla rigidità dei meccanismi di stabilità di bilancio europei, che resistono tetragoni alle timide inversioni di rotta delle istituzioni comunitarie, ha fatto da pendant, insomma, l'instabilità politica italiana: una miscela esplosiva. Che alla fine è esplosa.